

AVVERTIMENTO

Quando, verso la metà del secolo XVI, la più eletta parte d'Italia ebbe perduta l'indipendenza, ed agli spiriti generosi mancava una degna palestra da esercitare il braccio e l'ingegno, durò tuttavia in molti fra gli Italiani il bisogno o la curiosità di partecipare, almeno in astratto, alle cose pubbliche; di farne argomento di discussioni politiche, di raccogliere e commentare gli atti, le leggi, gli ordinamenti dei propri e degli stranieri governi. Queste scritture, moltiplicate per copie più o meno esatte, tenevano luogo in certo modo di stampa periodica in materie politiche, e venivano studiosamente conservate negli archivi dei principi o di quelle famiglie, i cui membri avessero avuto alcuna parte nelle cose di stato, o nei secreti delle corti ecclesiastiche e secolari. E già sulla fine del secolo, e massime sul principio del decimosettimo, molte di quelle scritture vennero nella sostanza loro intessute nelle storie particolari e generali d'Italia, citate come documenti irrefragabili, ridotte in collezioni speciali.

Ai di nostri, in cui la critica, guidata da più alti principii, tende ad investigare e ad appurare le fonti, a pesare e cribrare le autorità, questo genere di scritture va sempre acquistando maggior favore, per l'uso eccellente che mostrarono potersene fare parecchi autori di storie, così italiani come stranieri. Primo fra questi è incontrastabilmente il professore LEOPOLDO RANKE, il quale, con maraviglioso acume e destrezza, si servi di quei medesimi materiali come di addentellato alla Storia dei Prin-